

famiglia domani

DOSSIER

CP
M

Supplemento
al n. 2/2024
di Famiglia Domani

PIAZZA RAGAZZABILE

Laboratorio giovanile di ecologia urbana, cittadinanza attiva e creatività organizzato dal Comune di Carmagnola (Torino).
Una proposta per adolescenti nel post-Covid. Copiarla non è reato.

Un'esperienza coerente e al passo con i tempi, con le domande di una generazione che chiede di essere riconosciuta, chiamata in causa per affrontare compiti di realtà, tenendo insieme il desiderio di stare insieme, di intrecciare relazioni con l'esigenza di fare esperienze che possano lasciare il segno, fuori dalla logica delle «fiction» (A. Marchese).

Dossier a cura di Silvana Becchio
Ufficio politiche giovanili – Comune di Carmagnola
giovani@comune.carmagnola.to.it

PER PORRE LA QUESTIONE

NON HO VOGLIA DI USCIRE... MA ESCO PER COLORARE LA CITTÀ!

L'attività è stata organizzata dal Comune di Carmagnola dal 15 giugno al 7 luglio 2023 per ragazzi dai 15 ai 17 anni, per un totale di presenza di 51 ore.

Il progetto, giunto alla 11ª edizione, è nato con l'idea di aggregare i ragazzi adolescenti dei primi anni delle scuole superiori nati tra il 1/1/2006 e il 31/12/2008. La proposta: un percorso di educazione alla cittadinanza attiva attraverso il progetto «*Piazza Ragazzabile*». I partecipanti sono stati divisi in piccoli gruppi, per fare interventi di «ecologia urbana» con la supervisione di un educatore; hanno lavorato su tre aree: ambiente, creatività, manutenzione. Una parte dell'attività è stata dedicata alla formazione diretta sulle attività del progetto: sicurezza, educazione stradale all'uso della bicicletta e del monopattino, *web education* e uso consapevole dei *social*, ciclofficina.

I laboratori prevedevano attività manuali: riqualificazione di aree pubbliche, verniciatura di panchine, pulizia di parchi e giardini, realizzazione di murales, il tutto finalizzato alla formazione personale, ma a servizio della città. I ragazzi dovevano essere dotati di bicicletta e potevano spostarsi solo in bici.

Piazza Ragazzabile ha cercato di stimolare una sensibilità ecologica, offrendo a ragazzi e ragazze un'esperienza fortemente legata alla compatibilità ambientale e ha inteso dare ai ragazzi un *input* per promuovere con le loro azioni la realizzazione di un «nuovo approccio all'ambiente», partendo proprio dalla scelta di comportamenti quotidiani consapevoli e da una diversa relazione tra adulti e giovani. Nel 2023 si è lavorato in particolare sull'impronta ecologica, creando arredo urbano con materiali di riciclo e disseminando la città di cassette per gli insetti per favorire l'impollinazione.

Piazza Ragazzabile è anche un laboratorio educativo in termini di pari opportunità: ragazzi e ragazze fanno attività insieme, in un clima di collaborazione e di rispetto, imparando a lavorare in *team* per raggiungere i risultati prefissati nei tempi stabiliti.

Il laboratorio prevede la certificazione dei crediti formativi scolastici per il PCTO con gli istituti convenzionati: ai ragazzi viene richiesta la puntualità, la presenza costante verificata tramite i fogli firma in entrata e in uscita, l'apprendimento del lavoro in gruppo, la capacità di progettare e rispettare i tempi di realizzazione, il rispetto delle regole (comportamenti in sicurezza, non utilizzo del cellulare, cura dei materiali, rispetto dei momenti di pausa) e la sanzione in caso di mancato rispetto con lettere di richiamo ed eventuale espulsione dal progetto nei casi più gravi.

Buona lettura!

La curatrice: SILVANA BECCHIO

Per porre la questione



1. UN'ESPERIENZA GRATIFICANTE

1. Una esperienza gratificante



La Fiera del Peperone di Carmagnola (TO).

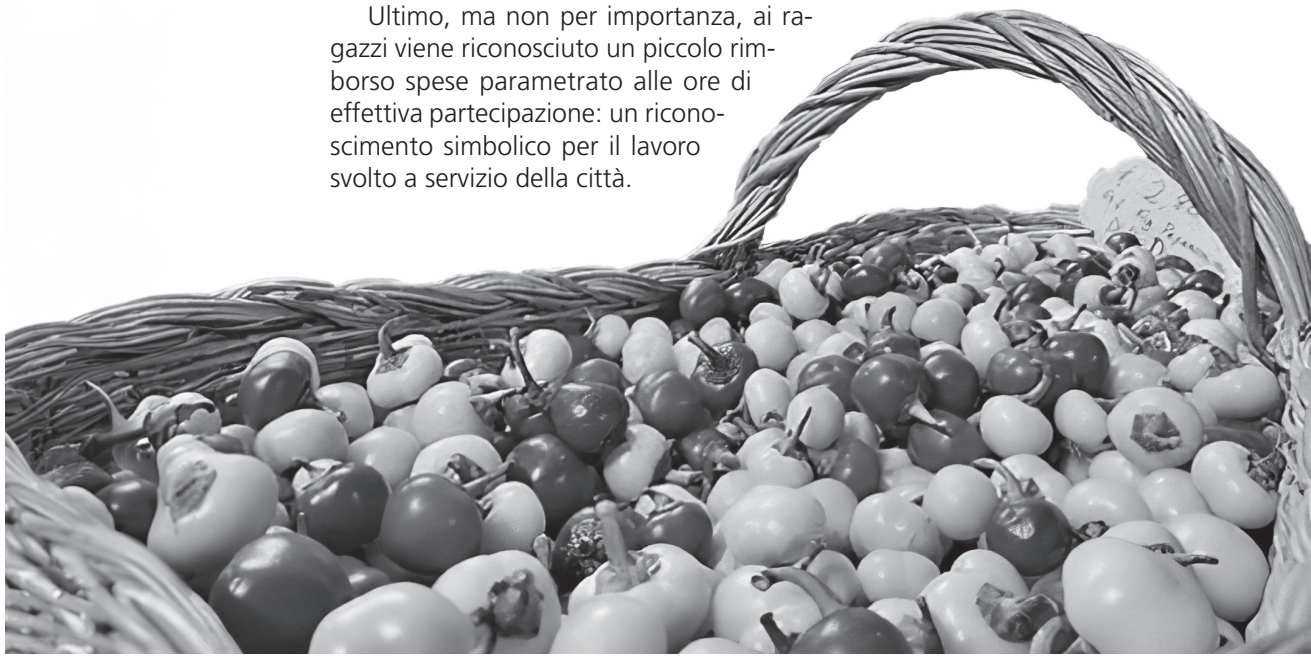
L'attività che presentiamo dura ormai da molti anni a Carmagnola. La partecipazione dei ragazzi e delle ragazze è in costante crescita: erano 13 nel 2013; 72 nell'anno 2020, quando il Comune decise di realizzare comunque il laboratorio nonostante le rigide regole di prevenzione a causa del Covid (misurazione della temperatura quotidiana, utilizzo obbligatorio di mascherine, disinfettante, guanti...); sono diventati 92 nell'anno 2023, segno che l'esperienza è gratificante per i ragazzi e per le loro famiglie, risponde alle loro esigenze e diventa risorsa per l'intera città.



Si sfata il mito degli adolescenti che non sanno sporcarsi le mani e mettersi in gioco; anzi si crea una nuova rete intergenerazionale: non più i pensionati che «controllano» i cantieri dei ragazzi, pronti a criticare, ma uno stuolo di nonni che supportano i ragazzi portando la merenda, il gelato o la bibita fresca, tenuto conto che il laboratorio si svolge nel periodo estivo in cui lavorare sotto il sole non è propriamente piacevole.

Infine, il risultato del lavoro viene documentato attraverso fotografie, video e interviste, che poi vengono riproposte all'intera cittadinanza in occasione dell'evento turistico più importante: la Fiera del Peperone.

Ultimo, ma non per importanza, ai ragazzi viene riconosciuto un piccolo rimborso spese parametrato alle ore di effettiva partecipazione: un riconoscimento simbolico per il lavoro svolto a servizio della città.



2. LA RIFLESSIONE DEGLI EDUCATORI

Sono stati coinvolti tutti gli educatori che, in diverse città piemontesi, si occupano di Piazza Ragazzabile nel periodo estivo, in una riflessione sul potenziale educativo del laboratorio: ecco, in estrema sintesi, le riflessioni che sono emerse, coordinate da Marco Lo Giudice della Cooperativa Adelante di Padova. Presentiamo le riflessioni collegate con il lavoro dei vari gruppi.

Gruppo 1:

La pandemia ha impattato le relazioni isolando i giovani; il progetto è un'occasione per coinvolgere coloro che fanno fatica ad esprimere sé stessi e le loro emozioni anche in contesti familiari. La comunità è ancora di salvezza.

Gruppo 2:

I ragazzi hanno senso civico, il progetto è una possibilità esperienziale per tessere relazioni. La comunità li vede e talvolta sostituisce la famiglia d'origine. Grazie agli educatori c'è lavoro di squadra e viene promosso un dialogo intergenerazionale.

Gruppo 3:

I ragazzi con il progetto hanno la possibilità di socializzare, di uscire dalla propria zona di *comfort* (scelto la canzone «**Giovani Wannabe**» dei PTN). La comunità dà la possibilità di creare legami; condividere con essa il progetto permette la creazione di un forte senso di appartenenza. Tra educatori e ragazzi si crea un legame e i primi diventano punto di riferimento per i secondi. Fare l'educatore è molto faticoso, ma dona tanta gratificazione.

2. La riflessione degli educatori



*Noi siamo giovani wannabe (oh-oh, oh-oh)
Ti dedico le autostrade che portano al mare
Giovani wannabe (oh-oh, oh-oh)
Figli dei fiori del male, guerre lontane, noi
Sopravvissuti anche alla fine della storia
Voglio incontrarti ancora al prossimo
Big Bang (eh-eh)
Sul viso leggi il mio passato
come Dorian
Portami dove vuoi,
basta sia lontano da me...*



2. La riflessione degli educatori



Gruppo 4:

Non si possono generalizzare i ragazzi, coloro che partecipano (o no) al progetto non sono rappresentativi di tutto il mondo giovanile. La comunità vede i ragazzi. Il ruolo di educatore è faticoso e mancano le possibilità di formazione.

Gruppo 5:

I ragazzi escono dalla loro zona di *comfort* e la comunità è aiutante, fatta di adulti a favore dei giovani. Gli educatori accompagnano i ragazzi a «fare insieme», li aiutano a interagire e integrarsi nella società.

Gruppo 6:

Gli adolescenti non sono un problema ma una risorsa. Grazie al progetto conoscono sé stessi e gli altri, si sentono utili e parte di qualcosa. Gli educatori rappresentano un'*équipe* di supporto con cui si instaura un rapporto di fiducia.

Gruppo 7:

I ragazzi sono innovativi (scelto la canzone «Tutti» di Mengoni). La comunità conferisce un senso di unità ed è luogo di confronto.

Gruppo 8:

Non c'è un *target* specifico di ragazzi che diventano una risorsa. Nel loro piccolo non si sentono utili o parte di un gruppo, grazie al progetto sì. Nella comunità ci sono persone diffidenti che poi però si incuriosiscono e prendono parte al progetto stesso. Per gli educatori la parte organizzativa è molto complessa ma affascinante.



3. UNA COMUNITÀ CHE SALVA

Riflessione conclusiva degli educatori

Viene promossa una nuova definizione di educare in un cui vige un legame irriducibile e irrinunciabile con la comunità che salva. I progetti così costituiti funzionano perché procurano benessere e salvano i ragazzi. I ragazzi e gli educatori insieme sono ospiti di uno spazio e tempo che bisogna ri-occupare.

Siamo qui e ora ed è necessario riqualificare la dimensione spazio-temporale assieme per sentirsi parte di un qualcosa che vive quella dimensione. Si tratta di un'occasione inclusiva per i ragazzi e di un'educazione collettiva che permette il passaggio da una dimensione di accoglienza ad una di ospitalità. Entrambi, i ragazzi e gli educatori si pongono in una relazione ospitale nella sua doppia sfaccettatura: sono contemporaneamente «chi ospita» e «chi viene ospitato».

In questa situazione la responsabilità diventa dono educativo, responsabilità che è condivisa, donata e diffusa.

Progetti di questo tipo permettono ai ragazzi (ma anche agli adulti) di uscire dalla propria zona di *comfort* e di essere visti dalla comunità; si registra un vero e proprio cambio di narrativa nei confronti dei giovani che diventano risorsa e non più un problema.



TUTTI I MIEI RICORDI

di Marco Mengoni

Tutti i miei ricordi
Saranno la mia schiena contro il vento
Tutti i miei ricordi
Saranno un'ancora agganciata al cielo
Tu c'eri quando, tu c'eri quando
Correvamo contro il tempo
Ora siamo fuori tempo

Tutti i miei ricordi
Saranno luce sotto un cielo appeso
Tutti i miei ricordi
Saranno i tuoi, da te non mi difendo
Tu c'eri quando, tu c'eri quando
Correvamo contro il tempo
Ora siamo fuori tempo...

3. Una comunità che salva



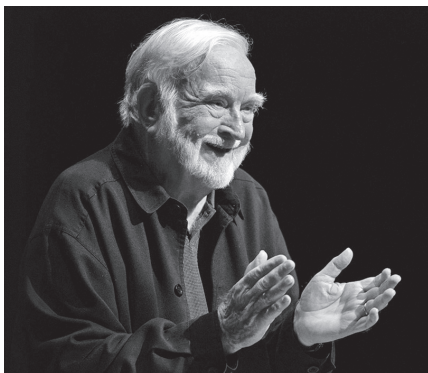
3. Una comunità che salva

Dal punto di vista degli educatori, c'è bisogno di un ruolo professionale «aperto»; è essenziale il passaggio da un livello multi-professionale (=professioni e competenze diverse) a uno inter-professionale (=diverse professioni dialogano tra loro), fino a uno trans-professionale (=diverse professioni si «contaminano»). Sguardi e approcci differenti non portano infatti ad una perdita di identità, ma producono e promuovono una significazione profonda del collettivo. Non bisogna quindi rinunciare a essere degli etnografici, netnografi¹ e dei ricercatori, appassionati e rispettosi dell'alterità (essenziale), come accadeva agli antropologi classici. È fondamentale generare processi osmotici, essere a servizio della comunità, definendo servizio quel lavoro sulla soglia, sulla membrana permeabile che fa sì che cose, persone e processi si parlino, si contaminino e si stimolino reciprocamente.

In conclusione, bisogna creare contesti collettivi e creativi in cui la somma delle parti è più del totale, creando così un surplus cognitivo (cfr. Clay Shirky) e stimolando il *flow*² [flusso] (cfr. Csikszentmihalyi).



CLAY SHIRKY
scrittore e docente alla New York University: come le nuove forme di comunicazione influenzano la cultura.



MIHALY CSIKSZENTMIHALYI
(1934-2021) Psicologo ungherese emigrato negli Stati Uniti d'America. Autore di studi sulla felicità e sulla creatività. Padre del concetto di *flow* (flusso).

Di questi tempi è fondamentale anche il concetto della pedagogia di risonanza (cfr. Hartmut Rosa): in tempi iper-accelerati sono tre le possibilità, accelerare di più, fermarsi (uscendo quindi dal proprio spazio-tempo) oppure si può frenare. In quest'ultimo livello risiede la risonanza, ognuno frena un po' così da trovare un andamento uguale e riconnettersi con sé stessi e gli altri.

¹ Studiosi delle interazioni sociali nei contesti comunicativi digitali.

² Ogni individuo è in grado di decidere su cosa vuole concentrare la propria attenzione. Tuttavia, quando si è in stato di flusso si è completamente assorbiti nell'azione e, senza prendere coscientemente una decisione, si perde la consapevolezza di tutte le altre cose: tempo, persone, distrazioni e persino esigenze fisiologiche. Ciò si verifica perché tutta l'attenzione è occupata da quella particolare azione e non ne resta per le altre attività, pur necessarie. Secondo lo psicologo la felicità risiede proprio in questi momenti di flusso.

4. ADOLESCENTI SOSPESI

Il dolore della crescita nel post-Covid

Riflessione della dott.ssa Serena Ricci – Psicologa – Schema
(Centro Studi sull'adolescenza Minotauro – Milano – Padova)

COME STANNO GLI ADOLESCENTI OGGI?

- Secondo l'Istat, nel 2021 in Italia sono 220mila i ragazzi tra i 14 e i 19 anni insoddisfatti della propria vita, e che soffrono di un qualche malessere psicologico (dato in enorme crescita).
- I reparti di neuropsichiatria Infantile non riescono a soddisfare le richieste in continuo aumento.
- Sintomatologia depressiva, attacco al corpo nelle diverse forme (dca, ts, ritiro, *cutting*)
- Gli sportelli d'ascolto nelle scuole hanno raddoppiato le ore...

CI CHIEDIAMO:

- In che modo l'esperienza pandemica degli ultimi tre anni si collega a questi dati di malessere?
- Per rispondere dobbiamo allargare lo sguardo e chiederci:
 - chi sono gli adolescenti di oggi?
 - In che contesto vivono?

TRASFORMAZIONI SOCIO-CULTURALI

- La crisi come elemento strutturale della società odierna ➔ «Società liquida» (Z.Bauman); «Epoca delle passioni tristi» (M. Benasayag).
- Società complessa; crisi dei valori assoluti: poche norme, molti ideali.
- Dalla famiglia etica alla famiglia affettiva: si educa e si impara per amore non per paura.
- Sistema educativo dell'amore: rendere i figli felici attraverso l'espressione di sé.



- «Bambino capolavoro»: deve avere successo in quello che fa e *deve essere felice*.
- Da Edipo a Narciso.

Il complesso di Telemaco (il declino del padre).

4. Adolescenti sospesi



4. Adolescenti sospesi

- Dal sentimento di colpa alla vergogna.
- Super-lo – Ideale dell'lo.
- Nel mondo di oggi è molto difficile per i genitori esporre i loro bambini ad esperienze emotive che non siano all'insegna del piacere e della realizzazione di sé stessi.
- È difficile dare il limite ed imporre frustrazioni.
- Il dolore (fisico, ma soprattutto mentale) è temuto ed evitato.
- Non si può nominare la morte, e con essa la finitezza.

DIVENTARE ADOLESCENTI (FRAGILI)

- Realizzazione di compiti evolutivi specifici.
- Adolescenza: seconda nascita (sociale) per separarsi e individuarsi: dai genitori dell'infanzia, dall'immagine di sé come bambino. Verso «nuovi oggetti» (amici, amori, adulti di riferimento) che catalizzano gli investimenti e traghettano verso il mondo sociale.
- Corpo (da «mentalizzare») che si scopre: sessuato – complementare – generativo-mortale (ha una data di scadenza).
- Costruzione di nuovi modelli e ideali.
- Importanza del gruppo.

GLI ADOLESCENTI E L'ESPERIENZA DEL COVID

Nel marzo 2020 arriva il covid-19 che paralizza tutto; gli adolescenti vengono messi «in pausa»; ne derivano alcune conseguenze:

- *Stare dentro* vs spinta fisiologica al *fuori*.
- Tradimento.
- «Non era vero niente!».
- Caduta degli ideali-trauma.
- Rabbia: impossibilità di esprimerla e prende la forma di un vuoto- ansia.
- la scuola ha traballato – crisi profonda.
- Attacco al corpo.
- Internet – grande alleato.
- Risarcimento.
- La pandemia ha messo a nudo le fragilità e le solitudini del passato.
- Frangia di adolescenti arrabbiati e delusi che è ricorso alla formazione di sintomi per cercare di controllare il forte dolore.
- Chiusi dentro col corpo e col computer. Inevitabilmente è su questi due «oggetti» che si è avventato «il recluso».
- L'attacco al corpo è una delle grandi risorse della sofferenza adolescenziale, perché trasforma la sofferenza mentale in sofferenza fisica: fare ammalare il corpo invece della mente.
- Controllo sul corpo, «essere senza corpo» – Dca, ts, ritiro, *cutting*.



RIORGANIZZARE LA SPERANZA

- Sportello di ascolto.
- Percorsi di ripresa evolutiva.
- Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio, ma ce ne vuole uno altrettanto grande, se non di più, per aiutare un adolescente a ripartire.
- Educazione alla morte.
- Educazione al fallimento.

A PROPOSITO DI FALLIMENTO...

- Per la rivista statunitense *Time*, Simone Biles è l'atleta dell'anno. La ginnasta ha conquistato titolo e copertina del *magazine*, non solo per le sue incredibili vittorie sportive, ma soprattutto per aver avuto il coraggio



di mostrare le sue debolezze. «Con gli occhi del mondo puntati su di sé, ha fatto il passo straordinario di dire «basta».

- «La sconfitta non è un fallimento». Giannis Antetokounmpo, campione Nba e stella dei Milwaukee Bucks, risponde così in conferenza stampa dopo l'eliminazione ai playoff del campionato americano: «Ci sono giorni buoni e giorni cattivi. Alcuni giorni riesci ad avere successo. Altri giorni no. Alcuni giorni è il tuo turno. Alcuni giorni non è il tuo turno. Lo sport è questo. Non si vince sempre».

UN FARE PER RIPARTIRE: L'ESPERIENZA DEL PROGETTO *IN CAMPO* DEL MINOTAURO

- Quando i pensieri sono fermi è molto difficile agganciare i ragazzi e costruire con loro percorsi di ripresa evolutiva solo con l'intervento clinico: è necessario andare a prendere i ragazzi là dove si sono fermati... ritornare là dove la tela si è sfaldata.
- la macchina fotografica nel laboratorio di fotografia permette di volgere lo sguardo da sé stessi verso il mondo che circonda protetti dall'obiettivo, per scoprire attraverso i propri scatti nuovi aspetti di sé, propedeutici alla costruzione di una soggettività più adulta e adeguata a stare in relazione con gli altri.

4. Adolescenti sospesi



4. Adolescenti sospesi



- L'obiettivo è quello di costruire una narrazione collettiva in cui il bello non è l'esasperazione del gesto artistico, e l'esaltazione della propria unicità, ma il risultato di un'esperienza fatta di narrazioni corali e collaborazioni tra ragazzi e adulti.
- Nel laboratorio si vogliono promuovere azioni parlanti in cui lo sguardo e il contributo di ogni partecipante, pur non perdendo la propria autenticità e specificità, si collocano in un'esperienza collettiva che dona senso e speranza alla ripresa evolutiva.



IN CAMPO E IL TEMA DEL TEMPO «TEMPOGRAFIA»

A marzo del 2022 il laboratorio di fotografia è ripreso in presenza nella sede del Minotauro a Padova.

Guardando le immagini che avevamo scattato, ci siamo resi conto che erano tutte legate da un filo: le fotografie dei ragazzi, oltre ad aver fermato il tempo, raccontavano il tempo nelle cose. Da quel momento siamo andati alla ricerca di tutto ciò che, nello spazio intorno a noi, ci raccontasse il tempo, per comprenderlo e provare a scriverlo, come la fotografia scrive la luce (*photo*=luce / *grafia*=scrittura).

Abbiamo incontrato anche un'allevatrice di lumache che ci ha permesso di fotografarle, costringendoci ad «attendere» il loro tempo per far sì che uscissero dalla loro casetta per farsi fotografare.

Abbiamo scoperto che ogni cosa ha la sua velocità e il suo tempo per essere, che ognuno di noi ha ritmi e tempi diversi, e che tutti abbiamo bisogno di un tempo (e qui cito espressioni dei ragazzi): domandare, rifugiare, stare al riparo, andare, contemplare, rallentare, immaginare, perdere la strada, incontrare, esplorare, arrotolarsi, non fare, ritmare, accelerare, tornare, germogliare, riparare, restare indietro, resistere, meravigliare, volare, aspettare, restare.

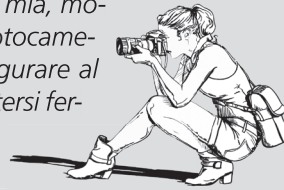


LE PAROLE DELLE RAGAZZE E DEI RAGAZZI

• «Mi sono sempre sentita in ritardo rispetto alle cose, fino a che non ho visto all'interno della stessa orchidea un ramo impiegare sei mesi a fiorire, a seguito di uno sviluppo lento e graduale, e l'altro, dopo mesi di immobilità, metterci due soli giorni».



• «In una vita piena di paranoie come la mia, momenti come quelli in cui prendi in mano la fotocamera e spendi minuti del tuo tempo per raffigurare al meglio ciò che ti circonda, sono un dono. Potersi fermare, dare il massimo per uno scatto e poi vedere il risultato esposto in una mostra è una gioia che non pensavo nemmeno di poter provare».



• «Le lumache riescono a percepire solo differenze di luminosità, senza distinguere le forme. Scoprono il mondo attraverso lo sfregamento contro il loro corpo, per questo devono andare molto piano. Quando si trovano in un ambiente sconosciuto si arrotolano sul loro stesso guscio, per ripartire da qualcosa di familiare e poi tornare piano a conoscere quello che di nuovo c'è intorno a loro».

**BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA**

- Pietropolli Charmet G., *Gioventù rubata*, Bur Rizzoli, Milano 2022.
- Pietropolli Charmet G., *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*, Laterza, Bari 2008.
- Pietropolli Charmet G., *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte a una sfida*, Raffaello Cortina, Milano 2000.
- Pietropolli Charmet G. - Piotti A., *Uccidersi. Il tentativo di suicidio in adolescenza*, Raffaello Cortina, Milano 2009.
- Provantini K., *Scuola media: manuale per la sopravvivenza. Cosa occorre sapere per non farsi travolgere*, Mondadori, Milano 2014.
- <https://minotauro.it/>
- <https://progettoincampo.minotauro.it/>
- <https://officine.minotauro.it/>

4. Adolescenti sospesi

5. DIRITTI AL ROVESCIO

Riflessione del dott. Andrea Marchesi – Pedagogista – Docente presso Università statale Milano-Bicocca (Coop. Sociale Arti Mestieri Sociali – Centro Studi Riccardo Massa)

5. Diritti al rovescio

Mi soffermo su tre «diritti al rovescio», come altrettante piste di ricerca che possono sfociare in elementi di un approccio culturale ed educativo controcorrente su cui confrontarsi con ogni figura adulta interessata a interagire in modo costruttivo con adolescenti: il diritto a star male; il diritto all'inadeguatezza a vivere in questa società; il diritto a non sapere e all'incompetenza.

IL DIRITTO A STAR MALE COME POSSIBILITÀ DI RIBELLARSI

Un primo «diritto al rovescio» che viene espresso dagli adolescenti è *il diritto a stare male*, che inizia a essere reclamato come tale nelle scuole e nelle università. Lo possiamo leggere come l'effetto più estremo dell'onda lunga della patologizzazione dell'adolescenza ma, al tempo stesso, possiamo rintracciarvi un movimento di riconoscimento e di rivendicazione che apre a un'occasione di ri-soggettivazione. Forse parlare di diritto a star male è la premessa per un superamento dialettico di questa condizione, smarcandosi dalla risposta medicalizzante, ma anche, in parte, dal subire passivamente altre forme di trattamento. Il rapporto con lo stare male, con il mal-essere e quindi anche con la sofferenza e con il dolore, rappresenta una posta in gioco biopolitica e pedagogica. È in gioco la distinzione e la discriminazione tra lo stare male attraversabile, vivibile, come parte integrante di una ricerca trasformativa, e la sofferenza non tollerabile. Il diritto allo stare male indica una condizione che apre alla possibilità di ribellarsi contro ciò che ci fa stare male, che contribuisce ad alimentare e in parte a determinare il nostro malessere, mentre ci consegna al senso di vergogna con i suoi circoli viziosi distruttivi.

IL DIRITTO ALLA IN-ADEGUATEZZA A STARE IN QUESTO MONDO

Un altro volto dei diritti al rovescio: quello di un sofferto *sensu di inadeguatezza* nel vivere in questa società. Non si tratta di banalizzare, tanto meno di riesumare l'antipsichiatria degli anni '60, ma di tornare a guardare all'adolescenza come esperienza che implica una quota di inquietudine, di mal-essere, di inadeguatezza, ma anche di spaesamento, di sradicamento, di atopia, come condizioni costitutive di una fase di moratoria, di sospensione e di messa in gioco di tutte le dimensioni che portano a individuarci. Il mal-essere è in-comprensibile, ma può essere significativo nel momento in cui riconosciamo che una quota di mal-essere è costitutiva nella ricer-



ca di un nostro modo di esistere, di non mancare il nostro appuntamento con il mondo e di stare in rapporto con un mondo che è organizzato per produrre malessere.

Quanto siamo disposti a tollerare questa moratoria? Quanto siamo in grado di sospendere l'intervento e il trattamento, provando a stare in ascolto della capacità di attraversare e vivere fino in fondo l'attraversamento di questo malessere? Quanto siamo in grado di un ascolto attento a distinguere l'intensità e la sostenibilità della sofferenza di un dolore evolutivo attraversabile da una sofferenza che chiede di essere accolta, contenuta e trattata prima che diventi insopportabile? Non si tratta di accettare, tanto meno di assecondare il malessere, ma di accoglierlo per riconoscerlo come qualcosa che accade, per permettere che trovi la strada per essere affrontato.



IL DIRITTO A NON SAPERE E ALL'INCOMPETENZA

Un altro diritto paradossale e inconcepibile conduce a un tabù della modernità, ovvero l'ignoranza, oggi sempre più rinominata come *incompetenza*. Se diciamo *diritto all'ignoranza* sembra suonare come una condanna – d'altronde tutta la pedagogia dell'emancipazione si è confrontata con questo rischio – ma, forse, c'è anche un'altra possibilità. La differenza sta tutta nel posizionamento strategico che assumiamo nei confronti dell'ignoranza: se riusciamo a riconoscere il rapporto tra conoscenza e nascita, direbbe Hannah Arendt, prendendo sul serio l'adolescenza come nascita sociale. C'è allora in controluce una domanda che evoca ancora una volta il rovescio di un diritto: quello a non sapere, all'ignoranza. Certamente ci sono gli echi classici del sapere di non sapere, del sapere che «incorpora la coscienza di ciò che non si sa» (Marina Garcés), ma c'è anche qualcosa di più: disporsi a non sapere, a riconoscere il valore di stare in rapporto con qualcosa che non comprendiamo e non sappiamo. Si tratta di rompere uno schema incrementale ed espansivo di accumulazione di sapere per riconoscere che nell'ignoranza, in ciò che non sappiamo, ci sono forme di vita e forme di altri saperi possibili, così come in ciò che crediamo, sia conosciuto e sia il sapere da trasmettere, ci sono pregiudizi, versioni parziali, forme di dominio. Forse, se l'adolescenza sta interpretando la contemporaneità come vita di flusso, quindi come liquidità e fluidità, non possiamo più cercare di ripristinare schemi identitari, se non facendo di fatto gesti di separazione e di esclusione. In fondo, nel loro insieme i «diritti rovesciati» – il diritto al malessere, al non sapere, all'incompiutezza e all'ambiguità – sostengono la possibilità di vivere la propria adolescenza, permettono loro di vivere fino in fondo, di fare esperienza della loro adolescenza come una mutazione e alterazione originale e imprevedibile. Questo porta a immaginare il tempo dell'adolescenza come tempo della ricerca di quel che è possibile denominare come «il nome proprio» nelle complesse situazioni del vivere sociale e culturale.

5. Diritti al rovescio



6. UNA NUOVA SFIDA PER GLI EDUCATORI

6. Una nuova sfida per gli educatori

Come operatori siamo chiamati a riconoscere e dare valore ai segni di futuro testardamente possibili che si possono rintracciare nelle esperienze che stiamo vivendo insieme con i ragazzi. Pensiamo al distanziamento sociale come esercizio di responsabilità e di autodisciplina, alla concretezza del proteggere sé stessi per proteggere gli altri più fragili, ovvero – a quanto abbiamo sperimentato – che i propri comportamenti individuali possono davvero lasciare un segno, partecipando a una forma di *coping* sociale e di riconoscimento dell'autoefficacia. Forse proprio da qui potremo ripartire per promuovere forme di cittadinanza attiva, per proporre esperienze di protagonismo nella propria vita comunitaria. Pensiamo alle forme di resilienza che sono state sperimentate per rendere il più socievole possibile il distanziamento, per mantenere forme di legame, utilizzando creativamente l'ambiente digitale come luogo di scambio e confronto. Forse potremo ripartire da qui per ripristinare le forme dell'aggregazione e della socialità, facendo memoria di questa capacità di restare vicini anche se distanti, ma anche valorizzando la capacità di esprimersi, comunicare, raccontarsi, ibridando metodi, linguaggi e tecnologie differenti. Pensiamo allo spazio per i desideri, che è stato amplificato dall'esperienza della mancanza, all'occasione di riconoscere davvero ciò che conta per me, ciò che è essenziale. Forse da qui potremo ripartire per continuare ad alimentare la ricerca dei propri interessi, a coltivare passioni nascenti, a misurarsi con proposte che permettano di orientarsi e tracciare la propria progettualità individuale. Come scrive Arunhdati Roy: *«Il nostro cervello continua a girare pensando al ritorno alla normalità, cercando di cucire il futuro al passato e rifiutandosi di ammettere che c'è stato uno strappo. Ma lo strappo c'è stato. E, in questa terribile disperazione, ci offre la possibilità di rivedere la macchina apocalittica che ci siamo costruiti. È un portale, un cancello tra un mondo e un altro. Possiamo scegliere di attraversarlo trascinandoci le carcasse del nostro odio, dei nostri pregiudizi, la nostra avidità, le nostre banche dati, le nostre vecchie idee, i nostri fiumi morti e i cieli fumosi. Oppure possiamo attraversarlo con un bagaglio più leggero, pronti a immaginare un mondo diverso. E a lottare per averlo»*.

[Cfr. *Adolescenti alla ricerca del nome proprio*, in «Animazione sociale» n. 336; *Nella «buffer zone» delle politiche giovanili* in «Animazione Sociale» n. 344.

(a cura di Silvana Becchio – Carmagnola – Torino)

